

Signor Presidente della Repubblica,

Signora Presidente del Senato

Signor Presidente della Regione Emilia Romagna

Sindaco di Parma,

care colleghe e cari colleghi da tutta Italia,

benvenuti alla 38° Assemblea nazionale dell'Anci,

benvenuti nella città di Parma, capitale della cultura Italiana 2021.

Bello poterlo dire oggi. A venti mesi di distanza da quel gennaio 2020 quando la candidatura di Parma ha mosso i primi passi. Primi passi che potevano essere gli ultimi. Visto che pochi giorni dopo l'Italia è piombata nel buio pesto della prima ondata di Covid. Avreste potuto arrendervi, avresti potuto arrenderti, Federico. Ma con la tenacia, l'ingegno e la creatività che vi contraddistingue, siete riusciti a trasformare quel buio in luce, quel tempo sospeso in un periodo fecondo, proponendo nuovi modi di fare e di vivere la cultura. Ed eccoci oggi, in una Parma scintillante, che ci fa respirare ad ogni passo, nelle sue piazze e nelle sue strade, la sua straordinaria bellezza.

Siamo di nuovo insieme come una grande comunità, comunità a cui però mancano tutti i sindaci e tutti gli amministratori che il Covid ha portato via a questo Paese.

Alle famiglie di tutti loro va il nostro abbraccio. Noi non vi dimenticheremo mai.

+++++

In questo anno, abbiamo avuto paura, ci siamo sentiti smarriti, abbiamo temuto di non trovare più la nostra gente.

(video ) 1.30

Abbiamo avuto paura, ma siamo di nuovo qui, insieme, a dare valore a momenti come questo che ci danno il senso di quello che siamo e di quello che possiamo fare.

L'ho sognato per tanto tempo: centinaia e centinaia di fasce tricolore di nuovo tutte insieme!

Grazie per essere qui a Parma per i lavori di questa assemblea. Un'assemblea speciale. Perché, finalmente, è un'assemblea normale.

Quella normalità che avevamo perso ma che, pian piano, stiamo riconquistando e che dobbiamo impegnarci a custodire.

Non è ancora finita, ne siamo consapevoli, le cronache quotidiane ci dicono che il virus non è scomparso. Ma, allo stesso tempo, ci dicono che l'Italia sta resistendo.

Lo sta facendo grazie soprattutto alla campagna vaccinale che vede il nostro Paese tra i primi posti in Europa per numero di vaccinati (abbiamo superato l'80% di persone vaccinate con doppia dose).

Una campagna vaccinale che ha visto impegnati gli operatori sanitari, il Governo, le Regioni e i Comuni, che in qualche settimana hanno trasformato le strutture più disparate in hub vaccinali permanenti.

Palazzetti, scuole, auditorium, fiere, tutto quello che avevamo lo abbiamo messo a disposizione per raggiungere questo importante obiettivo. Abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità per aiutare i cittadini ad avere fiducia in questa occasione che dovevamo cogliere, abbiamo raggiunto chi era isolato e chi non ci credeva. Abbiamo aspettato il nostro turno.

Sì, lo abbiamo fatto, perché anche questo per noi significava rappresentare lo Stato in quei giorni.

Attendere il nostro turno per la vaccinazione, come da indicazioni dell'agenda sanitaria, e dire ancora una volta ai cittadini noi ci siamo, seguiamo le regole e ci vacciniamo esattamente come tutti voi, nel rispetto delle scelte di tutti ma con la convinzione che solo insieme si può rinascere e ripartire davvero.

Per questo è giusto ringraziare tutti gli italiani. Per la loro disponibilità al sacrificio e alla disciplina, quando c'era da difendersi. E per il loro coraggio e la loro determinazione, quando c'è stato da rialzarsi e ricominciare.

Questo è quello che siamo, un popolo che non si arrende e che si rialza.

Questa è l'Italia che rinasce e i Comuni sono ora al centro di una nuova stagione di cambiamento, con tutto quello che comporterà.

Dovremo imparare un nuovo linguaggio dello spazio e del tempo, come ha fatto Parma in questi mesi per affrontare la sfida della Capitale Italiana della cultura. Dovremo imparare a muoverci in maniera diversa, a viaggiare con maggiore consapevolezza, a vivere i luoghi delle nostre città in maniera nuova. Dobbiamo immaginare il futuro sapendo che passa proprio dalle scelte che facciamo oggi.

In parte lo stiamo già facendo, a cominciare dalle immagini che avete visto scorrere alle mie spalle qualche minuto fa e che sono lo specchio di una Italia che è ripartita, che è tornata a lavorare, a vivere!

L'economia è tornata a crescere, a ritmi che onestamente non avevamo immaginato. Non vogliamo certo adagiarci sui primi risultati positivi, perché sappiamo che di difficoltà ce ne saranno ancora tante, ma dobbiamo essere consapevoli che questi due anni ci hanno insegnato a guardare avanti, ad avere fiducia nella scienza e a non arrenderci davanti ai problemi.

Tutti siamo chiamati all'impresa di riprogettare l'Italia, e in questa impresa i Comuni sono il motore essenziale - come ci ha ricordato il presidente Mattarella proprio durante l'assemblea dello scorso anno.

Grazie Presidente, a Lei va il nostro abbraccio e il nostro più caloroso saluto.

Grazie per le Sue parole, sempre lucide ed efficaci.

Grazie per essere, per noi e per il Paese intero, un riferimento morale e istituzionale.

Grazie per la guida forte e gentile che ha saputo esercitare, grazie per essere entrato nelle case di tutti gli italiani e averci fatto sentire tutti uguali anche nelle piccole difficoltà quotidiane (come quella di non poter andare dal barbiere...).

Grazie signor Presidente, per aver rappresentato nel mondo l'Italia migliore.

Da parte Sua, non sono mai mancate attenzione e sensibilità verso le questioni che abbiamo posto, verso il nostro ruolo di governo e di rappresentanza, verso i problemi dei nostri territori, in ogni angolo del Paese.

Lo sanno bene i sindaci di Accumoli, di Amatrice, di Arquata del Tronto, come pure quelli di Cascia, di Pieve Torina e dei Comuni della Valnerina: centri che con tanta fatica stanno cercando di rinascere dopo il terremoto, e dove Lei ha voluto verificare di persona lo stato di avanzamento delle soluzioni abitative d'emergenza.

È stato qui a Parma - insieme al sindaco Pizzarotti - per inaugurare l'appuntamento di Parma Capitale Italiana della Cultura. Così come è stato a Codogno, insieme al sindaco Federico Passerini, per commemorare le vittime del Covid. Lì, in quel piccolo Comune della Lombardia che ha suonato il primo campanello d'allarme all'Italia intera, pagando con la vita di centinaia di cittadini quel triste primato.

Grazie Presidente, anche per aver fatto quella telefonata. Per aver chiamato Salvo Pogliese, il sindaco di Catania per testimoniare la sua vicinanza ai catanesi, in quelle ore terribili in cui la pioggia sembrava non dovesse cessare mai.

Forza Salvo, forza Catania, forza Enzo e tutti i catanesi, noi siamo con voi oggi e lo saremo sempre, perché noi sindaci, al di là delle distanze politiche e geografiche, siamo davvero una grande famiglia.

E come tutte le famiglie sappiamo essere schietti gli uni con gli altri, sostenerci quando ce n'è bisogno e dirci grazie quando serve.

E sento che questo è il momento per farlo. Lo faccio io per primo a nome di tutti i vostri concittadini e delle vostre comunità.

Vi ringrazio perché ci siete stati, perché vi siete presi delle responsabilità, quelle vostre e quelle non vostre, pur di portare la nostra gente fuori da una tragedia violenta e inaspettata, di fronte alla quale tutto il mondo era impreparato.

Grazie perché non avete mollato, mai, neanche quando il suono delle sirene era assordante. Neanche quando, come spesso accade ai sindaci, siamo diventati il capro espiatorio di colpe e responsabilità che nessuno voleva assumersi.

Grazie per aver tenuto accesa la luce della vostra finestra quando i cittadini chiedevano una spalla su cui piangere, un piatto a tavola per i loro figli o qualcuno con cui prendersela per una crisi che sembrava insuperabile (foto)

+++++

E oggi che, pian piano, stiamo tornando finalmente alla normalità, siamo consapevoli che il nostro lavoro non è certamente finito.

Oggi che l'attività dei Comuni riprende in pieno con i suoi ritmi e la sua intensità, con tutti i problemi ma anche con la grande capacità di lavoro e di dedizione delle nostre Amministrazioni, dobbiamo prepararci ad una nuova sfida. Sappiamo di non essere soli: possiamo contare gli uni sugli altri, possiamo contare su un Governo che si sta dimostrando interlocutore attento e, soprattutto, possiamo contare su una compagine di donne e uomini che lavorano nelle nostre Amministrazioni, a cominciare da quanti si

sono trovati in prima linea nel contrasto alla pandemia - penso agli agenti delle Polizie locali, agli operatori del welfare, a tutti gli educatori che si sono presi cura dei nostri concittadini più piccoli.

Allo stesso modo voglio ringraziare la squadra della nostra associazione, i dirigenti e il personale che hanno saputo essere un punto di riferimento e una guida in questo periodo difficile.

È anche grazie al loro lavoro se la nostra interlocuzione con il Governo in questi mesi ha prodotto risultati significativi.

Un massiccio intervento di sostegno economico agli enti locali ha assicurato in questi due anni la tenuta non solo dei bilanci dei Comuni ma anche della convivenza e della coesione sociale, messe a rischio dalla crisi pandemica:

7 miliardi di contributi sono stati stanziati nel 2020, e altri 4 nel 2021!

Venivamo da un decennio di crisi finanziaria che ha scaricato buona parte del “riaggiustamento” della finanza pubblica sugli enti locali e sulla contrazione di servizi pubblici essenziali. I tagli alle risorse, i vincoli su spese e assunzioni di personale e i tassi insostenibili sul rimborso prestiti sono i principali fattori che hanno concorso ad indebolire i governi locali nel loro complesso, aggravando le condizioni di fragilità.

Mentre ne stavamo uscendo, una nuova ed inedita crisi si è abbattuta sul mondo intero, con un impatto sociale devastante e con conseguenze strutturali ancora da valutare. Ovunque gli interventi pubblici sono stati massicci. L’Europa ha introdotto strumenti innovativi di sostegno e si appresta a rivedere le regole del patto di stabilità, mentre il sistema di aiuti Next generation EU sta impegnando un enorme volume di risorse, di cui una parte molto rilevante per l’Italia. Abbiamo una grandissima responsabilità e dobbiamo affrontarla con mentalità e mezzi adeguati.

L’uscita dalla crisi non può ridursi al ripristino della situazione preesistente, ma deve delineare le condizioni per rafforzare il ruolo dei Comuni e ridurre il divario, soprattutto finanziario, tra gli enti, che tuttora rischia di separare irrimediabilmente chi “ce la fa” da chi “non ce la fa”.

Una distanza riconducibile non solo alla tradizionale dualità “nord-sud” ma che coinvolge trasversalmente i Comuni variamente distribuiti sul territorio nazionale.

È necessario rafforzare la ripresa dell’intervento statale sulle risorse correnti degli enti locali.

Avremo, infatti, 300 mln. dal recupero progressivo del taglio del dl. 66 (100 in più rispetto al 2021), altri 100 mln. per rafforzare la gestione degli asili nido e ulteriori 49 milioni per la spesa sui servizi sociali che rientrano nella costruzione di una vera perequazione verticale. Terremo assolutamente il punto, come abbiamo fatto nel 2021, nell'ambito della perequazione. Nessun Comune dovrà perdere risorse nel riparto del Fondo di solidarietà comunale.

Abbiamo chiesto e ottenuto dal Governo, sulla base del testo dello schema della legge di bilancio, che circola, anche un fondo di risorse correnti dedicato ai piccoli Comuni che presentano particolari parametri di svantaggio dal punto di vista finanziario.

Abbiamo ribadito l'esigenza di una rivisitazione complessiva della normativa su dissesto e predissesto in un'ottica di snellimento procedurale. Abbiamo posto la necessità di riprendere la questione degli effetti della sentenza 80 della Corte Costituzionale, in quanto la norma, ottenuta a giugno, ha tamponato l'effetto finanziario per il triennio 2021-2023 attraverso il ripiano in 10 anni e l'assegnazione di un contributo di 660 mln. di euro, ma già dal 2022 si determinerà un problema di copertura nel triennio dei maggiori oneri a carico dei Comuni interessati.

Abbiamo ottenuto uno stanziamento in legge di bilancio per interventi di manutenzione stradale e un rifinanziamento del fondo progettazione.

Tutti i dati ci dicono che gli investimenti comunali hanno ripreso a correre e anche nel 2020, nonostante la pandemia si è, addirittura, registrato un lieve aumento rispetto al 2019.

Nel 2021 abbiamo un +23% nel 1° semestre destinato a crescere ulteriormente su base annua.

Le premesse, quindi, sono buone, ma il volume degli investimenti comunali deve crescere di più per essere all'altezza degli obiettivi richiesti dal PNRR tra il 2022 e il 2026: almeno 15 miliardi annui in termini di cassa per l'intero periodo.

Queste sono solo alcune delle cose fatte fino ad oggi e spero che questo lavoro possa essere utile al confronto e alle politiche dei Comuni che da qualche settimana hanno una nuova guida.

Ci aspetta sicuramente tanto lavoro.

Colgo qui l'occasione per fare i migliori auguri a tutte le sindache e i sindaci, e a tutti gli amministratori eletti nell'ultima tornata amministrativa.

Benvenuti tra noi!

L'Anci sarà a vostra disposizione, sarà per voi un riferimento, se lo vorrete, e una comunità che saprà accogliervi e sostenervi durante il mandato amministrativo.

Tanti di voi sono all'inizio di questa nuova esaltante avventura. Qualcuno sa già cosa l'aspetta, tanti altri invece non sanno ancora che ci saranno notti insonni, riunioni interminabili e, perché no, anche qualche litigata memorabile, ma intanto scopriranno che fare il sindaco è il mestiere più bello del mondo, nonostante le tante difficoltà.

Ai nuovi colleghi e alle nuove colleghe voglio dirlo subito: è bene che vi abituiate. Abituatevi a caricarvi degli oneri e a dimenticare gli onori. Abituatevi a rinunciare ai titoli di giornali. E credetemi, meglio così, perché noi sindaci siamo sui giornali solo quando ci arriva un avviso di garanzia (spesso per questioni su cui non abbiamo alcuna responsabilità). Abituatevi ai tanti, troppi muri di gomma della burocrazia. Proverete a scavalcarli, perché vorreste dare l'anima per risolvere un problema dei vostri concittadini, ma spesso vi ci schianterete. E abituatevi ad avere sempre addosso gli occhi e le parole dei vostri cittadini. Perché loro sono i nostri controllori, i nostri interlocutori, i nostri giudici.

Con loro noi sindaci stipuliamo un patto d'onore, e cerchiamo di onorarlo sempre e comunque. È per questo che chiediamo rispetto.

Ci vuole rispetto, quando si discute del futuro e della dignità del nostro ruolo in questo Paese. Noi non rivendichiamo privilegi. Noi vogliamo vedere riconosciuto il nostro lavoro! Quello che svolgiamo ogni giorno, con tenacia, passione e sacrificio. Un impegno quotidiano che merita di essere valorizzato e tutelato.

Ad esempio vogliamo essere considerati al pari di tutti gli altri cittadini di questo Paese, che hanno la possibilità di candidarsi alle elezioni delle due Camere senza condizioni e senza vincoli.

Chiedere ai sindaci di dimettersi sei mesi prima delle elezioni politiche per candidarsi al Parlamento, lasciando le proprie comunità senza guida, per noi è un paradosso e per i cittadini rischia di apparire come un tradimento.

Vorrei che qualcuno ci spiegasse la ratio di questa norma, che davvero ci appare incomprensibile.

Le nostre comunità possono davvero permettersi sei mesi di sostanziale sospensione dell'attività amministrativa e di governo locale? Qualcuno si è posto il problema di capire dove sia, in tutta questa storia, l'interesse dei cittadini?

E ancora, in tema di candidabilità, mi chiedo, qual è l'interesse dei cittadini nel limitare a due mandati la possibilità per un sindaco di amministrare il proprio Comune?

Sono 18 i Comuni che qualche settimana fa non sono andati al voto perché nessuno è stato disponibile a candidarsi. E ho come l'impressione che, purtroppo, questi numeri tenderanno a salire. Per questo stiamo seguendo con grande attenzione, in queste ore, il dibattito in Parlamento sulla possibilità di un terzo mandato (ci sta lavorando Roberto Pella che ringrazio), perché crediamo sia giusto garantire ai cittadini un sindaco, una guida e un punto di riferimento.

Tra l'altro il sindaco è l'unica figura istituzionale, a differenza dei consiglieri regionali e dei parlamentari, ad avere un vincolo di numeri di mandato, e non ne capiamo francamente il motivo.

Anche questo riguarda la dignità dei sindaci e del loro lavoro. La nostra dignità. Il nostro lavoro.

Parliamo di uno dei pochi ruoli istituzionali i cui risultati sono quotidianamente esposti al giudizio dei cittadini, della Corte dei conti, della Magistratura. Ed è un bene che sia così. Non ce ne lamentiamo. Chiediamo, però, che a queste responsabilità corrisponda, ad esempio, una indennità congrua, anzi permettetemi di utilizzare questa parola: dignitosa.

Già nel 2019, grazie anche all'impegno dell'Anci, il Parlamento è intervenuto sulla questione delle indennità per i sindaci dei piccoli Comuni, la cui situazione era davvero insostenibile.

C'erano sindaci la cui indennità era inferiore al reddito di cittadinanza, ve lo ricordate? Per fortuna oggi non è più così.

In questi giorni, come certamente saprete, si sta discutendo nell'ambito delle Legge di bilancio, anche di un progressivo allineamento dell'indennità di tutti sindaci al trattamento riservato ad altre figure istituzionali: è un'iniziativa del Governo e del Parlamento che apprezziamo.

Per finire, vorrei affrontare insieme a voi il tema della responsabilità dei sindaci, che, come ho detto, purtroppo balza agli onori delle cronache solo quando il nome di un sindaco viene iscritto nel registro degli indagati per le questioni più disparate. Potrei parlare della vicenda che ha interessato qualche mese fa la nostra collega sindaca di Crema Simona Bonaldi, che certamente ricorderete tutti, o potrei invitare qui vicino a me Federico Pizzarotti, che oserei definire un recordman in questo senso. Pensate, in pochi anni il suo nome è finito nel registro degli indagati sei volte. Risultato?

Archiviazione per due dei procedimenti, tre non luogo a procedere perché il fatto non sussiste e solo uno ancora in corso (...)

Così accade per la maggior parte dei nostri colleghi indagati per abuso d'ufficio. Titoloni all'arrivo dell'avviso di garanzia. Totale indifferenza quando arriva l'assoluzione.

E nel mezzo ci sono le vite delle persone, delle loro famiglie.

Spesso compromesse, umiliate, distrutte.

(Video ex sindaco Uggetti).

Per chi non lo sapesse lui è Simone Uggetti, ex sindaco di Lodi, denunciato, condannato e poi assolto in appello dopo cinque anni.

C'è una frase di Simone che mi ha colpito più di altre. Quando dice che ha incontrato centinaia di cittadini, anche mai conosciuti prima, che pregavano per lui.

Ecco, io mi auguro di non incontrare mai cittadini che preghino per me.

Perché si prega per i malati. Si prega per i morti. Non si prega per i sindaci.

Io voglio incontrare cittadini che mi mandano a quel paese perché l'autobus non passa in orario o perché ci sono le buche per strada. Non voglio preghiere, preferisco gli insulti.

Perché quando indosso questa fascia io devo avere il diritto di guardarli in faccia, i miei concittadini. Quello sguardo, schietto, diretto, tra noi sindaci e i nostri cittadini è il senso più vero del nostro lavoro.

Nessuno deve costringerci ad abbassare quello sguardo, nessuno deve costringere i sindaci ad aver paura di incrociare negli occhi dei loro concittadini il sospetto, la diffidenza, il dubbio. Perché minare quel rapporto di fiducia vuol dire far crollare le fondamenta di una istituzione simbolo che regge l'intero Paese.

Ci sono autorevoli giuristi che sostengono che l'abuso d'ufficio, per la sua indeterminatezza e la sua mancanza di precisione nel definire le condotte punibili, dovrebbe addirittura essere cancellato. Noi non chiediamo questo. E non crediamo neanche che la questione riguardi solo i sindaci ma tutti gli amministratori pubblici.

Bisogna trovare un antidoto efficace per arrestare il fenomeno della paura della firma e della burocrazia difensiva. Perché se un sindaco ha paura di firmare un atto che serve

a costruire una scuola, ad autorizzare un concerto, a piantare mille alberi in un parco, non è lui che perde. È il Paese che perde. E con il Paese, tutti i suoi cittadini.

Vi pare possibile che un sindaco debba essere chiamato a rispondere penalmente se un bambino si schiaccia un dito nella porta di una scuola comunale, di omicidio colposo per il crollo di una palazzina o per gli esiti nefasti di una alluvione? Noi non chiediamo immunità o impunità - come abbiamo più volte sostenuto - ma possono i sindaci rispondere personalmente e penalmente di valutazioni non ascrivibili alle loro competenze? Possono essere ritenuti responsabili di qualsiasi cosa accada nelle loro città per il solo fatto di essere il sindaco?

Chiediamo che sia definito in maniera più netta il confine delle nostre responsabilità.

Sappiamo che il Parlamento ci sta lavorando, straordinariamente con il sostegno di tutte le forze politiche, e che la ministra dell'Interno Lamorgese è attenta e determinata nel sostenere la nostra battaglia, che è una battaglia di dignità per mettere i sindaci nelle condizioni di poter governare con più serenità. Non ci sono in ballo carriere politiche da difendere o privilegi da tutelare.

Ci sono in ballo delle vite.

Purtroppo, se non si interverrà in maniera netta e decisa su questi temi, nei prossimi anni il rischio è quello di assistere non solo all'aumento dei Comuni che non avranno più persone disposte a candidarsi, ma anche all'inevitabile allontanamento dei giovani dall'idea di impegnarsi nella cura delle proprie comunità.

E anche questa sarà una sconfitta per i cittadini e per il Paese, a cui mancheranno competenze, idee e talenti alla guida delle amministrazioni.

Oggi siamo al centro di una stagione di rinascita, come poche ne abbiamo viste nella storia d'Italia, e per questo abbiamo bisogno che alla guida dei Comuni ci siano sindaci competenti, autorevoli e determinati, non penne tremanti ad ogni firma.

Qui c'è in gioco il nostro futuro, il futuro dei nostri figli.

Quell'acronimo che leggiamo da qualche mese, quelle quattro lettere, difficili anche da pronunciare tutte insieme, in realtà racchiudono la storia del nostro Paese dei prossimi cinquant'anni almeno.

Sto parlando del PNRR, piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il piano di investimenti più importante della storia repubblicana.

Forse l'Italia non avrà mai più una opportunità di investimenti come questa. Il che significa che non ci è dato sbagliare, non ci sarà un'altra occasione.

Dobbiamo agire qui ed ora per raddrizzare le storture, le ingiustizie e le arretratezze del nostro Paese. E dunque le responsabilità di tutti i soggetti coinvolti in questa fase sono altissime, inderogabili.

Siamo chiamati ad una sfida senza precedenti. Ne va della credibilità del Paese che consegneremo ai nostri figli e su cui tutti noi saremo giudicati. Nessuno escluso.

Sì colleghi, questo vale anche per noi sindaci. Perché qui si tratta di insegnare al nostro Paese a respirare di nuovo, in maniera diversa. L'ho già detto in diverse occasioni. Io non voglio tornare all'Italia del 2019.

Io voglio pensare, oggi, all'Italia del 2030.

Una Italia più forte, più giusta, più verde, più sostenibile. Io voglio immaginare insieme a voi una Italia migliore di come l'abbiamo lasciata nel 2019.

Qualche giorno fa riflettevo sulla quasi totale corrispondenza fra le missioni scelte come prioritarie dalla Commissione Europea nel programma Next generation Eu e il lavoro che i Comuni portano avanti ogni giorno. Questo dimostra che forse per la prima volta gli obiettivi europei di ripresa e rinascita dopo la tragedia, che tutti abbiamo vissuto, sono perfettamente aderenti alle politiche territoriali. Possiamo finalmente dire che le nostre città sono l'Europa del futuro perché è qui che si concentrano le politiche strategiche che stanno ridisegnando gli spazi e i tempi della vita post pandemica.

Muoversi meglio nelle città e fra le città, inquinando di meno. Consumare meno energia. Produrre energia nuova, pulita, sostenibile. Ottimizzare il ciclo dei rifiuti. Mettere in sicurezza il territorio, ridurre il consumo di suolo e valorizzare il patrimonio naturalistico esistente. Recuperare e riqualificare le aree urbane. Investire sui luoghi della scuola e della formazione.

Valorizzare la bellezza del nostro Paese attraverso i grandi attrattori culturali e paesaggistici. Investire tempo e risorse sulla qualità della vita dei nostri concittadini attraverso i luoghi e i modi in cui vivono.

Tutto questo è scritto nel PNRR così come nel DNA delle nostre città e dei nostri Comuni. Questo fa dei sindaci e dei Comuni i più grandi architetti del disegno dell'Italia che verrà. Nelle nostre mani, nei nostri progetti c'è l'affresco più importante che oggi possiamo realizzare per il nostro Paese.

Studiamo, confrontiamoci, sbattiamoci pure la testa ma troviamo il coraggio di misurarci con il possibile e l'impossibile facendo ciò che sappiamo fare meglio: prenderci cura delle nostre comunità.

L'ammontare e la distribuzione delle risorse li conoscete. Su un totale di 222 miliardi di euro tra fondi europei e fondi nazionali, le risorse per investimenti la cui realizzazione è assegnata a Comuni ammontano a oltre 40 miliardi (...)

È una quota determinante per noi che siamo i principali investitori pubblici del Paese, con una capacità di spesa di gran lunga superiore a qualsiasi altro livello di governo.

Non siamo noi a dirlo, lo dicono i documenti ufficiali della presidenza del Consiglio dei Ministri e della Corte dei Conti. Nel 2019, il 25% di tutte le risorse nazionali per le opere pubbliche l'hanno speso i Comuni. E addirittura nel 2020, quando tutto sembrava fermo per il Covid, i Comuni sono riusciti a incrementare la spesa per opere pubbliche del 20% in più rispetto al 2018.

Siamo consapevoli della mole di lavoro che ci aspetta e di questo non dobbiamo avere paura. Dobbiamo anzi rivendicare questo ruolo e chiedere di essere messi nelle condizioni di fare al meglio il nostro dovere.

Per spendere velocemente i 40 miliardi di euro del Pnrr destinati ai Comuni, Anci ha proposto finanziamenti diretti e non intermediati, con la riduzione al minimo dei passaggi formali e burocratici per l'individuazione ed erogazione dei fondi (troppi anni in attesa del perfezionamento dei vari passaggi burocratici tra Ministeri e Regioni prima dell'erogazione ai beneficiari).

Abbiamo inoltre avanzato suggerimenti per una rapida ed efficiente selezione e attuazione dei progetti, anche proponendo un catalogo di procedure e di regole da standardizzare e applicare in relazione ai programmi di investimento del PNRR.

Ve ne elenco solo alcune:

- Assegnazione automatica di un contributo a seconda della classe demografica dei Comuni, inserendo eventualmente altri indicatori coerenti con le diverse tipologie di investimento.
- Rifinanziamento dei programmi in essere, attraverso scorrimento delle graduatorie esistenti.
- Finanziamento "a sportello" su programmi nazionali (es costruzione asili nido, forestazione urbana, riqualificazione borghi, collegamento aree interne, impiantistica rifiuti).

- Definizione di un importo finanziario per ciascun Comune capoluogo attivabile sulla base della presentazione di un piano di interventi.

Lo snodo più delicato del PNRR oggi è rappresentato proprio dalla strada che i fondi dovranno percorrere prima di arrivare ai Comuni.

Il rischio sul quale si concentrano le nostre paure è quello delle intermediazioni ministeriali e regionali, che per esperienza moltiplicano i tempi e alzano ostacoli all'attuazione dei programmi.

Un esempio.

Lo scorso 19 ottobre è stato pubblicato il bando per la missione 2 del Pnrr: circa 2 miliardi per "l'efficienza energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica".

Il piano prevede circa 12 passaggi prima dell'assegnazione dei fondi.

Come faremo a spendere quei soldi nei termini previsti?

Dobbiamo avere tutti davanti un cronoprogramma; entro massimo giugno 2022 i Ministeri titolari delle misure devono esaurire le procedure, siano avvisi o assegnazioni dirette ai Comuni, ed entro dicembre 2023 i cantieri devono essere aperti.

Per rispettare queste scadenze, non è accettabile pensare che, per attuare una misura di finanziamento serva un decreto ministeriale, un riparto alle Regioni, che poi fanno i bandi e poi fanno la programmazione e poi un successivo decreto ministeriale che fa il riparto definitivo fra le Regioni e poi queste individuano le stazioni appaltanti. Tutto questo significa non aver compreso la dimensione della sfida che abbiamo di fronte.

Ai Comuni non si potrà dire fra due e tre anni "esegui l'opera, sei stazione appaltante", quando bisognerà già rendicontare le spese.

I sindaci rischiano di restare, come al solito, con il cerino in mano.

Per questo stiamo lavorando con i Ministeri per definire le misure, dando il nostro contributo ad una semplificazione, per quanto possibile, delle regole.

Abbiamo graduatorie già chiuse - pensiamo ai 2,8 mld del Pinqua (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare), graduatorie in corso di definizione come quella su rigenerazione urbana per 3,3 mld, avvisi già pubblicati - 1,5 mld per impianti rifiuti, - riparti già effettuati - pensiamo alle piste ciclabili per 150 mln., al trasporto rapido di massa per 3,6 mld.

Stiamo lavorando con il Ministero dell'Istruzione sul piano asilo nidi che prevede uno stanziamento di più di 3 mld a cui si aggiungono altri 2 mld per palestre, mense e scuole innovative.

Abbiamo ottenuto semplificazioni per le autorizzazioni, per i contratti e per gli appalti e per il potenziale contenzioso post gara.

Non è tutto quello che avevamo chiesto ma è un atto rivoluzionario, anche se limitato solo alle opere del PNRR.

Poi però bisognerà gestire quelle risorse. Per questo serve un deciso rafforzamento delle competenze amministrative legate agli investimenti ma sappiamo che la carenza di personale nei Comuni è oltre il livello di guardia. Voglio ricordare a tutti noi che nei Comuni italiani sono in servizio complessivamente 361.745 dipendenti, mentre nel 2007 erano 479.233: una contrazione di 117.500 unità di personale che si traduce nell'aver perso un dipendente su 4.

Un'emergenza nell'emergenza che richiede regole eccezionali.

Il reclutamento straordinario deve quindi riguardare tutti i Comuni, soprattutto quelli piccoli, e senza limitazioni o appesantimenti burocratici e autorizzativi come quelli previsti per gli enti in dissesto e predissesto.

Il provvedimento sul reclutamento del personale adottato dal Governo consente di inserire, nel quadro economico finanziario del progetto, la spesa per le risorse umane che si ritengono necessarie alla sua realizzazione, avanzando richiesta al Ministero titolare che a sua volta deve chiedere autorizzazione al MEF.

Ci aspettiamo che questa procedura sia regolata nei modi e nei tempi, ma abbiamo già chiesto al ministro Brunetta di andare oltre, consentendo ai Comuni di spendere direttamente il 5% del finanziamento assegnato per il personale necessario alla realizzazione dell'investimento.

Infine, quando grazie agli investimenti del PNRR avremo realizzato le opere, ci sarà una spesa corrente da aggiornare alle nuove e aumentate esigenze.

Noi sindaci lo sappiamo bene, faccio solo un esempio, banale: pensate al personale e alla manutenzione ordinaria per i nuovi asili nido... ma che ci facciamo con tanti nuovi asili bellissimi, se poi non abbiamo educatori che accolgono i nostri bambini e li aiutano a crescere? Stessa cosa vale per il trasporto pubblico urbano, i grandi contenitori culturali e via dicendo.

Rispetto a queste istanze il Governo, su nostra insistenza, sembra essere ricettivo, infatti nello schema della legge di bilancio sono previsti 900 milioni di euro in più per la gestione degli asili nido a partire dal 2027.

Di questo non possiamo che ringraziare e cercare di rispondere a questi segnali di attenzione con tutto l'impegno e le capacità che saremo in grado di mettere in campo, tenendo conto anche del delicato contesto politico nel quale la nostra azione si svolge e si svolgerà nei prossimi mesi.

Lo scenario politico nazionale è attraversato in queste settimane da alcune turbolenze, e presenta alcuni oggettivi fattori di instabilità.

Non è un'anomalia. Al contrario, è fisiologico nella dialettica democratica, che vive anche di fasi di conflitto e di incertezza.

A questo si aggiunge che sono già scritte, nel calendario istituzionale e politico dei prossimi mesi, importanti scadenze in concomitanza delle quali la scena è destinata a mutare ulteriormente.

Noi guardiamo con grande rispetto alle scelte dei partiti, alle dinamiche parlamentari, all'azione del Governo, ognuno nella propria autonomia.

In questo quadro nazionale noi possiamo garantire che i Comuni, i Sindaci, continueranno a essere un punto di riferimento certo per i cittadini, per i lavoratori, per le imprese, per le famiglie.

Noi ci saremo sempre e comunque.

Per rispondere alle esigenze delle nostre comunità, alle loro aspettative, al loro grande bisogno di ripartire dopo il lungo periodo di chiusure e di incertezze.

Dalla nostra vicinanza ai territori nasce per noi una responsabilità anche maggiore nei momenti di incertezza e di transizione.

La rete dei Comuni, la rete dei Sindaci, forte anche della sua trasversalità politica, sarà un elemento di stabilità e protezione come è sempre stata in passato, in ogni fase della storia italiana, anche la più difficile. Con un compito in più questa volta: essere anche il motore del cambiamento.

Proveremo, infatti, a dare la spinta necessaria affinché le italiane e gli italiani, in particolare quelli delle prossime generazioni, possano presto riconoscersi in un Paese più moderno, più sicuro e più giusto.

+++++

Qualche giorno fa sono stato all'Expo 2020 di Dubai in occasione della giornata mondiale delle città.

Al centro del padiglione Italia c'è una perfetta riproduzione a grandezza naturale del David di Michelangelo. Sono grato a chi ha scelto di mettere lì quella statua. Perché quella non è soltanto una meravigliosa scultura realizzata da un prodigioso artista. Quel David è un simbolo di straordinaria potenza di quello che l'Italia è stata.

Ma anche, e soprattutto, di quello che l'Italia deve tornare a rappresentare.

Perché quel David è, prima di tutto, l'opera di un ragazzo di 25 anni, appassionato, talentuoso ed incosciente. E di quella passione, di quel talento e di quella incoscienza che solo i giovani possono coltivare, il Paese oggi ha un enorme bisogno.

E poi quel David è il simbolo dell'uomo che batte il gigante, e lo fa con le risorse dell'ingegno, dell'intelligenza. E oggi più che mai l'Italia deve sapere che la creatività e l'intelletto sono le uniche armi per competere con i giganti mondiali.

Ma c'è un altro particolare di quella scultura che mi ha colpito profondamente. E ho potuto notarlo soltanto perché ci hanno dato l'opportunità di salire una lunga rampa di scale e guardare la statua dall'alto, cosa che a Firenze non avrei mai potuto fare, nemmeno salendo sulle spalle di Dario Nardella.

Ebbene, guardando in faccia il David, mi sono accorto che le sue pupille hanno la forma stilizzata di un cuore. Mi piace pensare che quegli occhi a forma di cuore siano la metafora perfetta dell'Italia in questo momento.

Un Paese provato, che ha perso 130.000 fratelli e sorelle, ma che non si rassegna al cinismo e al rancore.

Un Paese che conserva il cuore nei suoi occhi, perché sa che si può essere forti senza smarrire la gentilezza, ci si può rialzare senza dover fare necessariamente lo sgambetto a qualcun altro.

Un Paese che con il cuore negli occhi, anche nelle scelte più drammatiche, cerca l'empatia, la concordia, la condivisione.

Oggi rinasce l'Italia, con i cuori scolpiti negli occhi dei ragazzi che tornano a scuola e costruiscono il loro futuro. Con i cuori scolpiti negli occhi dei nostri operatori sanitari, eroici, nelle corsie degli ospedali. Oggi rinasce l'Italia dei lavoratori, delle imprese che

non mollano, della scienza che ci salva la vita, dei volontari che tendono la mano per non lasciare indietro nessuno.

Siano vostri, colleghe e colleghi sindaci, quei cuori negli occhi. Siano i vostri cuori negli occhi pieni di fiducia, mentre guiderete le vostre comunità verso il futuro, in questo momento difficile, complicato, ma irripetibile e straordinario della storia del nostro Paese.

Voi siete l'Italia che rinasce.

Voi siete quel David.

Noi siamo quel David.

E a più di cinquecento anni di distanza, con il cuore negli occhi, siamo chiamati a stupire il mondo un'altra volta.

Buona assemblea a tutti!